



# Lu Campanò

*Giornale del Circolo dei Sambenedettesi*



ANNO 50° FONDAZIONE CIRCOLO - ALLEGATO N. 1 - GENNAIO/FEBBRAIO 2021

*Carlo Baffini*

## 50° ANNIVERSARIO DEL CIRCOLO 28 febbraio 1971 - 28 febbraio 2021

*Lu mellenovecentesettantóne  
Ventotte febrare, che jrnate!  
Sòtte a l'ombre de lu turrione  
nu cercule pe' noie s'avì criate,*

*Cercule de ji sambenedettesce,  
nghe 'na semplecetà senza pretese,  
da gente garbate e ccuscì precese  
dètte 'na nova vete a stu pajjèse.*

*L'amore de stu cercule crescì,  
dènne véte póre a nu giornale  
scrette da persò che ci sa fa,  
da lu 'taliane a lu dialettale.*

*N'ha fatte de strade fene a mò!  
D'allòre ha state brave e 'nteleggente:  
ha parlate schiètte a le persò,  
ss'a fatte capé a tótte la gente.*

*Stu cercule nen gnè ppió 'na criatóre,  
ci ha cinquantanne, jè anzianotte,  
ma jè pene de sperete e cultóre  
che lu fa sembrà nu giovanòtte.*

*Augure ve deche nghe lu core  
de gestellu ancòre senz'affanne!  
Augure ai cullaboratore,  
augure pe' natre cinquantanne!*

**Giovanni Pilota**

## Non solo tradizione

di ROLANDO ROSETTI

**I**n un'assemblea pubblica costituente, il 28 Febbraio 1971 circa 60 persone diedero vita al *Circolo dei Sambenedettesi*. I presidenti che mi hanno preceduto grazie all'inestimabile contributo di consiglieri e soci, hanno dato seguito a questa scommessa e affrontato i cambiamenti di questo mezzo secolo, rendendosi protagonisti di



una storia duratura. Essere il presidente nell'anniversario dei 50 anni è per me un onore.

Nel corso del 2021 con le sei edizioni de *Lu Campanò* ripercorreremo insieme il cinquantennio di vita del Circolo. Ognuno potrà cogliere l'importanza del suo agire e per-

cepire la vicinanza alla nostra Città.

Non solo tradizione, ricordo, cultura, e dialetto, ma anche attenzione al futuro del nostro territorio.

Lo sfidante contesto attuale ci spinge a ragionare in modo condiviso e sinergico per San Benedetto, senza mai perdere la nostra identità. Saremo promotori in questo anno di un tavolo di confronto che accolga i principali attori della vita economica, culturale e sociale del territorio per individuare, analizzare e indirizzare i bisogni emergenti.

Il *Circolo dei Sambenedettesi* è un'istituzione per la Città. Per continuare a dare valore abbiamo bisogno non solo di idee e creatività, ma anche di partner strategici che condividano la visione del futuro e la direzione economica. Parallelamente, le amministrazioni dovranno continuare ad essere al nostro fianco, rafforzando sempre più il legame che ci unisce.

Noi siamo pronti ad affrontare le sfide dei prossimi 50 anni. E voi?



## VERBALE N. 1 DEL 28-2-1971

## CIRCOLO DEI SAMBENDETTESI

## 1° ASSEMBLEA GENERALE DELLA FONDAZIONE

L'anno millenovecentosettantuno, addì ventotto del mese di febbraio, in San Benedetto del Tronto, nel salone dell'Hotel Ilde (g.c.), si sono riuniti circa sessanta cittadini, a seguito dell'invito loro rivolto dal Comitato Promotore con l'affissione di manifesti, per costituire il "Circolo dei Sambenedettesi".

Al tavolo della Presidenza siedono:

Prof. Armando Marchegiani, Prof. Filippo Guidi, Divo Colonnelli, Vandolini Luigi, Filiagi Italo e Perozzi Alberto.

Si discute il seguente

## ORDINE DEL GIORNO

1. Approvazione dello Statuto;
2. Elezione del Comitato Direttivo;
3. Varie ed eventuali.

Su proposta del Sign. Perozzi, viene chiamato a svolgere le funzioni di Presidente dell'Assemblea il Prof. Filippo Guidi. Lo stesso Sign. Perozzi è incaricato di verbalizzare la riunione.

In apertura il Sign. Divo Colonnelli, a nome del Comitato Promotore, dal quale è stato investito, svolge una relazione sull'attività svolta fino ad oggi per dare anche alla nostra città un Circolo che riunisca i cittadini sambenedettesi più sensibili ai numerosi problemi turistici, culturali, urbanistici, più aperti alle aspettative di quanti chiedono la difesa del patrimonio storico-folkloristico della nostra gente, più legati alle tradizioni di lavoro, di onestà morale e di spiriti di sacrificio che costituiscono l'innegabi-

le patrimonio conservato ed arricchito nel corso dei decenni. Il relatore espone quindi le esigenze che hanno incentivato i membri del Comitato Promotore ad attivarsi alacremente per pervenire a risultati concreti nello spazio di poco tempo. Legge quindi lo Statuto del Circolo, così come è stato approntato dal Comitato, sulla scorta di indicazioni scaturite da riunione all'uopo organizzate nelle settimane trascorse. Invita infine i presenti ad esprimere la propria opinione, in quanto a titolo di premessa è necessario decidere subito se del Circolo possono far parte i soli cittadini sambenedettesi o se, invece, l'adesione può essere estesa anche a quanti, pur non essendo sambenedettesi di nascita, lo sono di adozione, avendo dimostrato attaccamento alla nostra città. Conclude comunicando che, qualora l'Assemblea accettasse l'impostazione del Comitato, si dovrebbe tenere immediatamente, in apertura di riunione un referendum (per il quale sono state approntate le schede), al fine di decidere se il Circolo debba essere costituito con i cittadini "nati a San Benedetto" o anche con quelli che "pur non essendo nati nella nostra città, risiedendovi da diversi anni abbiano dimostrato amore per San Benedetto".

Chiede di intervenire il signor **Ugo Verdecchia**: si dichiara favorevole a limitare l'adesione ai solo cittadini di San Benedetto;

**Prof. Miritello**: è contrario ad ogni limitazione che darebbe luogo ad assurde discriminazioni. Il fatto di essere nato a San Benedetto non significa che si nutra amore per la città. Cittadini che sono venuti a vivere a San Benedetto dopo pochi mesi dalla nascita possono con giusto titolo considerarsi sambenedettesi, a differenza di altri che sono magari nati qui ma non vi risiedono e non hanno dimostrato nessun

desiderio di contribuire alle migliori fortune della città e della sua popolazione.

Il signor **Vincenzo Spina** è favorevole alla tesi di aprire le porte del Circolo a quanti ne faranno domanda per esservi ammessi, perché è necessario sfruttare tutte le energie che possono derivare dalla partecipazione incondizionata di quanti vivono e lavorano a San Benedetto. Respinge pertanto la proposta di referendum:

non è necessario farlo, perché le iscrizioni al Circolo devo essere accolte da qualsiasi parte provengano, proprio per costituire un "crogiuolo" di idee e di iniziative che siano l'espressione di tutti.

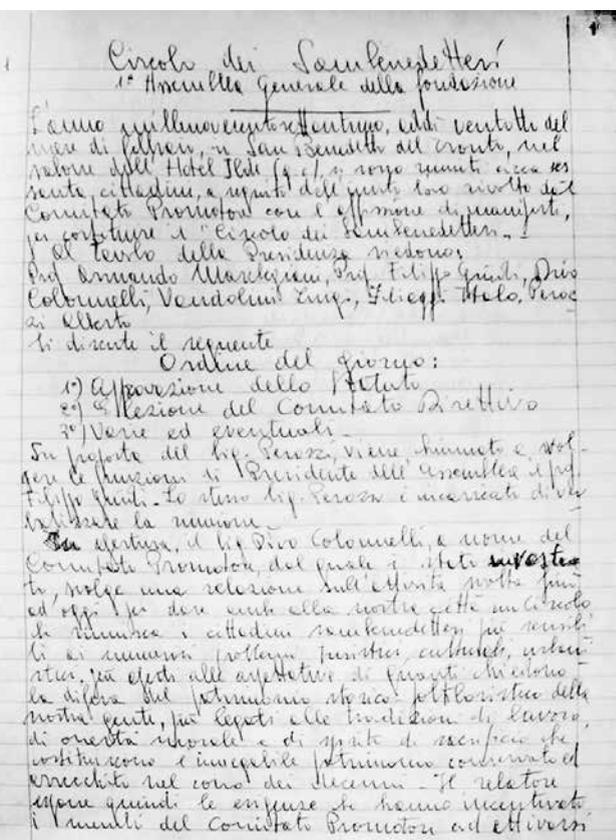
**Dottor Capriotti**: è necessario evitare il referendum. La gente che ha scelto San Benedetto per eleggersi la propria residenza, che vi ha portato un notevole contributo di lavoro, di operosità, deve essere accettata. Il fatto di non essere nati a San Benedetto non deve subordinare l'iscrizione.

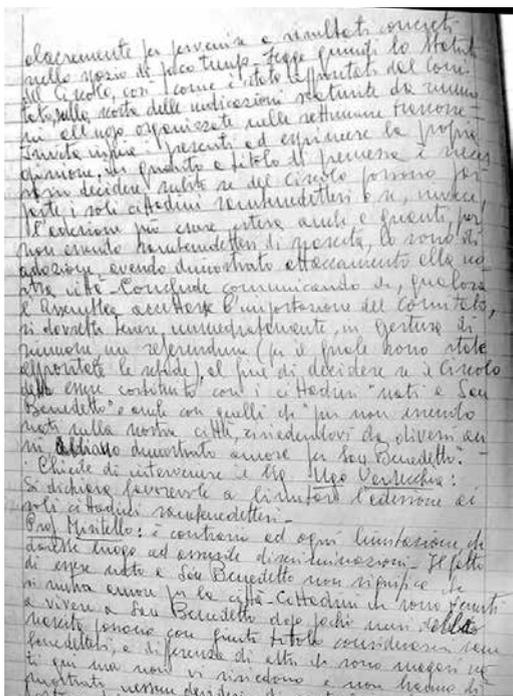
**Urriani Alberto**: si associa a quanto sostenuto dal dott. Capriotti. Il luogo di nascita non conta. Si potrebbero fare i nomi di sambenedettesi che non hanno ben meritati nei confronti della città. E' necessario fare una politica costruttiva.

**Catalini**: propone di modificare lo Statuto sostituendo la frase: residenti da diversi anni e che abbiano meritato con l'altra "residenti da diversi anni o che abbiano meritato". Confermare peraltro la necessità della residenza in atto.

**Fiorentini**: si associa al precedente intervento del signor Catalini.

**Insegnante Curzi**: il problema rimane quello di mantenere il Circolo entro "limiti sambenedettesi", nel senso che non si deve sminuire lo scopo che si trova alla base della sua costituzione.





**Marinangeli Ugo:** se si accettasse una impostazione settaria e campanilistica, gli interventi dovrebbero essere fatti in dialetto sambenedettese. E' dell'avviso che non deve essere attribuito alcun valore al certificato di nascita. Tra le finalità del Circolo, dovrebbe essere inserita anche quella di illustrare i meriti dei sambenedettesi fuori dei confini comunali e nazionali. Estendere il significato della iniziativa e pertanto è necessario chiamarlo "Circolo" e non "famiglia". Proporre l'apertura del Circolo a tutti i cittadini, nati o no nella nostra città, per evitare di considerare gli esclusi dei minorati.

**Mario Bruglia:** condivide la proposta del comitato promotore di costituire tre diverse categorie di Soci.

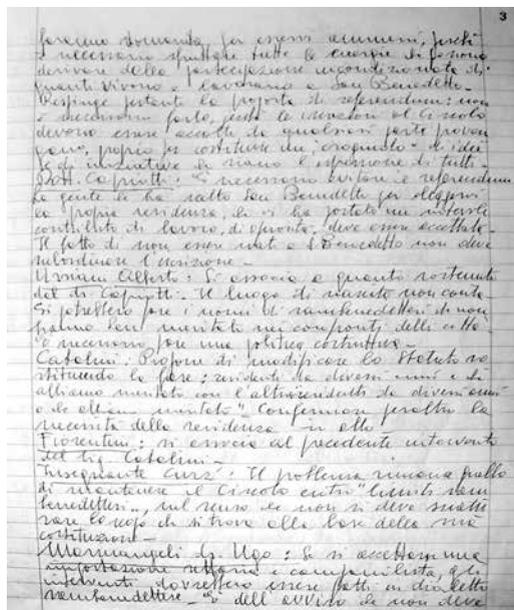
**Breccia:** rinuncia a rimanere in servizio nell'Arma dei Carabinieri proprio per non rinunciare alla residenza nella nostra città. Non bisogna abbandonarsi a quella che potrebbe apparire una vera e propria selezione razziale. Propone inoltre che l'Assemblea Generale, prevista nello statuto annuale, abbia invece una sequenza semestrale. Condivide il programma ma chiede di conoscere i mezzi che il Comitato propone di usare per conseguire gli obiettivi.

**Scipi Alessio:** vanta le sue origini sambenedettesi. Ha due figli che sono nati fuori ma nondimeno sono sambenedettesi a tutti gli effetti. Si associa a Spina e Marinangeli, nessuna discriminazione.

**Leoni:** è da considerarsi più meritoria l'azione svolta che la nascita. Rivendita i grandi notissimi meriti dello zio Leone Curzi, infermiere dell'Ospedale, medaglia al valor civile, figura di cittadino esemplare. Accenna a problemi urbanistici disattesi dagli stessi amministratori sambenedettesi. Si esprime per l'apertura dalla parte del Circolo a tutti. E' contrario al referendum.

**Perotti Giovanni:** accetta lo Statuto così come è stato proposto dal Comitato Promotore.

**Perozzi Alberto:** richiama l'Assemblea alle esigenze di mantenere la fisionomia del Circolo entro limiti cittadini, per evitare di costituire un'associazione che potrebbe essere la bella (o brutta a secondo dei risultati) copia del Circolo Cittadino. Occorre conservare il patrimonio folkloristico, che va scomparendo, il nostro dialetto, gli usi, i costumi, il vernacolo colorito e pittoresco. Solo i cittadini che hanno dimostrato di essere meritata la nostra stima e la riconoscenza della nostra gente possono e devono essere ammessi. Se così non fosse di sambenedettese il Circolo non manterrebbe che il solo nome. D'altra parte a Milano o a Roma non si può pretendere di entrare a far parte del Circolo dei Romani o della famiglia meneghina senza dare valide dimostrazioni di essersi inseriti negli ambienti, di aver assimilato lo spirito di quelle genti.



**Bollettini Oreste:** comunica che esiste già una associazione, quella dei Marinai d'Italia. Propone di esaminare la possibilità di collaborazione.

**De Signoribus Silvio:** l'esame delle domande di ammissione dovrebbe essere effettuato da un Comitato all'uopo delegato dall'Assemblea.

**Urriani:** interviene nuovamente per proporre che, per poter essere ammessi, essendo nati in altre località, si debba risiedere da almeno cinque anni a San Benedetto.

**Lagalla Augusto:** sostiene la proposta Perozzi. Aggiunge che lo Statuto dovrebbe prevedere che almeno i due terzi del Comitato siano di cittadini sambenedettesi.

**Marinangeli:** chiede che nello Statuto venga precisata la durata in carica del Comitato (un anno). Inoltre tra le finalità della nostra azione, prevedere quello di "illustrare i meriti ed i pregi della comunità sambenedettese e le persone che abbiano mostrato particolari doti e capacità nei vari

ambienti sociali, culturali e professionali". Per poter essere ammessi, inoltre, bisogna che "abbiamo dimostrato amore, attaccamento e dedizione alla nostra città.

**Perozzi Alberto:** propone di discutere anche nell'importo della quota annuale che il socio deve essere tenuto a pagare.

**VERBALE DEL 2 MARZO 1971**

L'anno 1971 addì due del mese di Marzo, ore 20, nella sede provvisoria del Circolo, situata in Via delle Palme n. 1, si è riunito il Comitato Direttivo per discutere il seguente ordine del giorno:

**CARICHE INTERNE VARIE ED EVENTUALI**

**SONO PRESENTI:**

- Marchegiani Prof. Armando *Presidente*
- Colonnelli Divo *Vice Presidente*
- Guidi Prof. Filippo
- Loggi Don Benedetto
- Traini Ins. Novemi
- Marchegiani Ins. Nazzareno
- Silvestri Cav. Uff. Domenico
- Perozzi Alberto
- Filiaggi Italo
- Vandolini Luigi

**SONO ASSENTI:**

- Pompei Prof. Giovanni

Esaminate le attitudini dei singoli componenti del Comitato Direttivo e del Sodalizio stesso, dopo alterne dichiarazioni, consigli e suggerimenti avanzati dai presenti, viene approvata, all'unanimità, l'assegnazione delle cariche, le quali, vengono così ripartite:

**1° SETTORE**

**AMMINISTRAZIONE:**  
**Filiaggi Italo**

**2° SETTORE**

**INIZIATIVE ED ORGANIZZAZIONE:**  
**Colonnelli Divo e Perozzi Alberto**

**3° SETTORE**

**STAMPA E CULTURA:**  
**Guidi Prof. Filippo**

**4° SETTORE**

**SPORT E FOLCLORE:**  
**Silvestri Cav. Uff. Domenico**

**5° SETTORE**

**PUBBLICHE RELAZIONI:**  
**Vandolini Luigi**

Ad ognuno vengono specificati i compiti settoriali devoluti. Particolare raccomandazione viene rivolta al consigliere Filiaggi Italo a cui viene mandato di aprire su di una Banca locale un libretto nominativo intestato al CIRCOLO DEI SAMBENEDETTESI e, per esso, al Presidente pro-tempore, delegandolo ad eseguire tutte le operazioni di versamento e prelievo in nome e per conto dell'intestatario.

# Memorie di un veterano

di TITO PASQUALETTI

**U**n cinquantesimo è sempre un cinquantesimo: di ogni uomo o donna, giunti a un'età apicale della propria esistenza, di un matrimonio o di un sacerdozio, di un'istituzione sociale o scolastica, di un partito politico o di una professione. Il cinquantesimo del nostro sodalizio, pur variamente sentito dai soci, riguarda tutta la città, la sua storia, i suoi problemi, le sue sventure, i suoi successi, soprattutto quando questi ultimi si sono realizzati per merito di cittadini che hanno voluto offrire un loro particolare stigma.

Lo stigma del *Circolo dei sambenedettesi*: "Operare per il bene e il progresso concreto e civile della città, custodire e valorizzare le sue tradizioni e il suo dialetto" come è stato, ed è tuttora, nel suo DNA. I segni sono visibili anche dopo tanti anni. Chi, sambenedettese o forestiero, in una giornata di sole percorre il molo sud, si imbatte, a metà percorso, nel monumento al *Gabbiano Jonathan*, e si chiede che cosa significa e perché è stato eretto; è il simbolo della libertà ma anche della nostra gente marinara, perché il gabbiano non solo è quello dello scrittore Richard Bach in cui ha trovato ispirazione, ma anche quello che accompagna il pescatore sambenedettese nei peripli del Mediterraneo e degli immensi Oceani. È il monumento realizzato dal nostro circolo su iniziativa del pirotecnico, benemerito e indimenticabile socio fondatore Divo Colonnelli. Ricordo il giorno dell'inaugurazione anche perché mi fu dato l'incarico dal presidente del Circolo di dire qualcosa sull'opera dell'artista Mario Lupo: un pellegrinaggio di cittadini lungo il molo con alla testa i dirigenti del Circolo, il sindaco e altre autorità che ascoltarono le riflessioni con cui cercai di delineare le finalità di quel monumento nel particolare, drammatico momento della situazione politica e sociale del nostro paese (i funesti cosiddetti anni di piombo o del terrorismo rosso/nero), e, dopo di me, ascoltarono con religioso silenzio il ben più alto intervento del vescovo, mons. Giuseppe Chiaretti, che successivamente, in più di un'occasione, abbiamo riascoltato, gelosamente

registrato e integralmente custodito. Ricordo la pubblicazione del volume *San Benedetto del Tronto, storia arte folklore* che nel 1989 il presidente del Circolo dott. Giovanni Perotti riuscì a realizzare con il contributo della *Cassa di Risparmio* di Ascoli Piceno: un ampio ed esauriente quadro della storia della città. Dopo una lunga premessa di carattere generale, nazionale e regionale del coordinatore dell'opera, il prolifico storico fermano Gabriele Nepi, si possono leggere agili capitoli specifici, stilati da soci studiosi e competenti dei diversi settori: Cesare Caselli (Arte), Gabriele Cavezzi (Sport), Pietro Laureati (Turismo), Vera



Liburdi (Folklore), Ugo Marinangeli (*San Benedetto del Tronto da borgo marinaro a centro di primaria importanza*), Luigi Vandolini (*L'ortofrutticola e l'esportazione sambenedettese*), Tito Pasqualetti (Cultura e territorio). Prima e dopo la pubblicazione di questo volume il Circolo ha curato la riedizione di opere degli storici Giovanni Guidotti, Enrico Liburdi e Francesco Palestini perché nulla del suo passato fosse dimenticato, come ha cercato in ogni modo di salvare e diffondere



l'interesse per il dialetto con la promozione concorsuale di composizioni dialettali in poesia e in prosa a cui hanno partecipato molti cittadini. Quelle che una giuria di apposita commissione hanno ritenuto degne di pubblicazione furono in seguito raccolte e distribuite ai soci.

Ricordo l'annuale invito a tutti i cittadini a rendere più accogliente a primavera la città con la cura dei propri balconi e giardini segnalandone la partecipazione alla segreteria del Circolo, che avrebbe inviato addetti a fotografare le fioriture; la *Palazzina Azzurra* fu il luogo prescelto per l'esposizione pubblica delle foto perché ognuno avesse la possibilità di ammirare il contributo promozionale che era offerto.

Che dire, infine, della pubblicazione di questo periodico, *Lu Campanò*, che costantemente e caparbiamente ha denunciato a tutte le Amministrazioni comunali nei cinquanta anni trascorsi come e dove intervenire per abbellire, correggere e promuovere ciò che era necessario perché della città fosse modificato e abbellito il suo volto? La rubrica *Le frameche*, inventata da Divo Colonnelli e continuata dall'indimenticabile Vincenzo Breccia, è stata la più significativa testimonianza del pungolo per gli amministratori al rispetto decoroso dei quartieri e al sollecito intervento per le necessarie modifiche strutturali.

Auguri, Circolo! Che tu possa giungere ai cento anni e vedere altri cittadini, solleciti e sempre più impegnati a volere la propria città prospera, concorde e operosa.

# Sammendette bbille mmj

*Senza spare, senza sune e senza cante  
Sammenedette mmì, de più te ncante;  
jè 'na fantella bbelle senza dote  
che cchhi la vède... tutte se revote!!!*

*Jè lu mare, che 'mbracce tanta gente,  
e pe respette all'aneme 'nnucente,  
le botte, 'ccica 'ccica, jé se smove,  
lu fonne, se cammine, nne lu trove!*

*'N ce sta nu sjte che gnè 'na bbellezze!  
Ma chelle che tte mette cuntentezze  
- dopo la rocche, e lu bbille viale,  
ciardì e pinete, che n' ze sa che vale -*

*De notte, quanne dà la luna chiare,  
relluceche chell'acque de lu mare,  
che pare, n' paradise, de trevatte;  
n'te pu j vè! scì troppe suddesfatte!!!*

Ernesto Spina

## Quando la celebrazione si coniuga con l'originalità dell'arte

Commento a cura di GIANCARLO BRANDIMARTI

**A**nche se non amo più di tanto i testi celebrativi e del genere “manifesto turistico”, stavolta ho deciso di sceglierne uno di questa famiglia proprio per dimostrare, più che altro a me stesso, che anche su questa tematica è possibile un approccio originale e di grande creatività artistica, ammesso che il poeta abbia la forza e la sensibilità di Ernesto Spina. Diciamo subito che se è di un tratto di originalità che andiamo in cerca, certo non lo troveremo nel titolo, che appare assolutamente scontato, persino banale; ma già in apertura ci rendiamo subito conto di non essere davanti alla solita cartolina patinata: il triplice privativo “senza” del primo verso ci proietta in una visione quasi dimessa del soggetto da trattare che non vuole essere cantato in modo eclatante, diremmo oggi “senza” effetti speciali.

A questa impressione di sobrietà esibita all'esordio, fa da contrasto il *Sammenedette mmì*

sparato all'inizio del secondo verso in un'esplosione di vero amore amplificata dal “de più” che si oppone al privativo iniziale quasi a volerlo cancellare. E poi la metafora che accosta l'incanto del paese ad una “cenerentola” che non ha bisogno di dote, cioè di artificio e sofisticatezza, per far voltare al suo passaggio chiunque abbia la ventura di incontrarla, avvia già il componimento sui binari dell'incanto che segue, quando si va nel particolare, ad apprezzare le qualità di quella “cenerentola”, che ad ogni scoperta si rivela sempre meno tale.

Ma leggiamola questa seconda strofa e sospendiamo la voce al culmine del crescendo dell'inciso che si chiude con “vale -”... restiamo qualche secondo così, quasi trattenendo il fiato, e poi...spieghiamo tutta l'ampiezza del nostro spirito per incontrare il centro di tutto il componimento, il cuore di quella “cenerentola” che a questo punto non è più tanto circoscritta e dimessa, ma

si dilata fino ad identificarsi con l'essenza stessa della vita e della bellezza: *Jè lu mare*, posto qui a risolvere il climax ascendente, spalanca un orizzonte di luce, ci apre letteralmente lo spirito alla meraviglia più pura, e rivela l'essenza de *Sammenedette*, ci dice che non è possibile concepirla senza, ci conferma nell'idea che da quel mare essa è nata, come una Venere a questo punto, trasfigurazione altrettanto sincera e dignitosa della “cenerentola” iniziale. E nella sua infinita, generosa immensità è ancora il mare che abbraccia tutti; che a dispetto della sua natura ambigua ed insidiosa, accoglie con *respette* ed infinita tenerezza, come se volesse accarezzarli, i bambini, *aneme 'nnucente* che lo salutano compagno ineguagliabile di giochi e di irrefrenabile gioia: e allora capite che qui la cartolina patinata è definitivamente stracciata: via le immagini stereotipate da fiera del BIT, e spazio ad un trionfo di vita palpitante nell'umore salino.

San Benedetto è bella per il suo mare, ma soprattutto perché è un luogo ameno ed accogliente in cui la parte migliore dell'umanità, l'*aneme 'nnucente*, con un raggio di sole e qualche spruzzo salato può trovare la felicità. L'io poetico riemerge, quasi timido e ritroso, nell'ultima strofa in cui il poeta spegne il clamore e le risa “balneari” ed apre ad un magnifico notturno, che ci ricorda che Spina è pur sempre l'autore dei versi di *Nuttate de lune*: ebbene mi sembra che sia proprio lui a volersi beare per primo del magnifico spettacolo della luna che si specchia nel mare accendendolo di mille riflessi; ma non basta il poeta per consumarla tutta, questa bellezza, e perciò quel “tu” a cui si rivolge diventa un soggetto universale. Basta e avanza per tutti lo splendore di San Benedetto e allora, coerentemente con lo spirito ardito e generoso dei nostri marinai, regaliamola, questa bellezza, a chiunque sia degno e capace di apprezzarla.



# Che cosa significa appartenere al Circolo dei Sambenedettesi

**I**l Circolo dei Sambenedettesi fu costituito il 28 febbraio 1971 con le seguenti finalità.

- Difendere le caratteristiche naturali ed ambientali della città e del territorio comunale e salvaguardare i valori morali e tradizionali della nostra gente.
- Valorizzare le attività marinare, recuperare, conservare e diffondere le memorie storiche legate al mare, ai mestieri di un tempo ed al linguaggio vernacolare preservando le sue radici culturali.
- Incrementare le attività associative, culturali, sportive, folcloristiche e filantropiche già esistenti e favorire il sorgere di altre con le stesse finalità.
- Stimolare un sempre maggior interesse della pubblica opinione per i problemi della città al fine di collaborare per la loro soluzione.

Il Sodalizio è un'associazione libera, indipendente e apartitica, senza fini di lucro.

Sin dalla sua nascita si impose all'attenzione della città per la molteplicità dei suoi interventi in campo sociale e per l'impegno dei suoi dirigenti. La sua importanza si è con il tempo consolidata sino a raggiungere, con i suoi circa 800 iscritti, la massima espressione associativa della zona.

Attraverso la pubblicazione bimestrale del giornale *Lu Campanò* mantiene i contatti con la comunità sambenedettese di cui coglie gli aspetti più significativi, curandone la memoria storica e mantenendo

do vive le tradizioni, gli usi ed i costumi.

Le principali realizzazioni del circolo possono essere così sintetizzate.

- Istituzione di un comitato *Cuore sambenedettese* che raccolse fondi per i dializzati della città, allorquando nel nostro ospedale non esisteva il relativo reparto.



- Raccolta di circa 12.000 firme per l'istituzione di una degna casa di riposo, poi sorta sotto il nome di *Centro Primavera*; due sale al suo interno furono intestate a Divo Colonnelli e Vincenzo Liberati, che molto si erano attivati per la realizzazione del centro.
- Raccolta fondi per un primo intervento in favore degli ustionati del Ballarin.
- Costruzione, con sottoscrizione popolare lungo il molo sud del *Monumento*
- Pubblicazione di numerosi testi sulla storia della nostra città, su soprannomi, proverbi, strofe e detti sambenedettesi.
- Ricerche storiche sui naufragi dei nostri pescatori dal 1870 in poi, pubblicati a puntate sul nostro giornale e poi trasferite su un libro in carta pergamena, finemente manoscritto, conservato negli archivi della Chiesa Cattedrale.
- Produzione annuale di serigrafie, piatti e mattonelle in



*al Gabbiano di Jonathan Livingstone* su progetto dell'artista Mario Lupo.

- Impulso per la ricostruzione della fontana monumentale di piazza Matteotti.
- Recupero ed acquisto del reperto storico costituito dalla chiesetta di Santa Lucia, che stava per essere demolita, e sua ricostruzione.

ceramica con aspetti e soggetti di tipicità locali per soci ed autorità.

- Organizzazione di un concorso su base nazionale per la realizzazione di un monumento ai *Dispersi e Caduti del Mare* (sezione

*Luigi Vandolini,  
Armando Marchegiani,  
in piedi Filippo Guidi,  
Divo Colonnelli  
e Carlo Giorgini*

civile), fortemente invocato dalla marineria ed eretto dall'Amministrazione comunale sulla banchina Malfizia.

- Rassegna letteraria annuale su temi della nostra comunità, giunta alla 16ª edizione, articolata in due sezioni, narrativa e poetica, in lingua e in vernacolo sambenedettese.

**Riproponiamo  
un articolo  
del nostro  
presidente  
onorario  
scomparso  
Vincenzo Breccia  
che scrisse in  
occasione  
del 45°  
anniversario  
del Circolo**



*In piedi Vincenzo Spina,  
a capotavola  
Domenico Silvetri,  
Armado Marchegiani,  
Filippo Guidi*

*A capotavola  
Giovanni Perotti,  
in piedi Divo Colonnelli  
con Lorenzo Di Buò,  
seduto Novemi Traini*



- Organizzazione della rassegna annuale *Balconi ed angoli fioriti* mediante premiazione pubblica dei partecipanti con intervento di autorità e popolazione.

Nello spirito dello statuto che prevede il favorire la nascita di associazioni che abbiano attinenza con le attività cittadine, il Circolo da qualche anno accoglie nei suoi locali gli attori della *Ribalta Picena*, associazione teatrale che spesso si esibisce nei locali pubblici della città e della zona con commedie in dialetto sambenedettese;

considerata la rilevanza delle attività esplicate dal Circolo nel campo delle ricerche storiche e delle usanze del passato, l'Amministrazione Comunale ha favorito la costituzione in seno al sodalizio dell'*Istituti per la Conservazione del Dialetto e delle Tradizioni Popolari* che, pertanto, ne è divenuto parte integrante con funzioni autonome;

per celebrare i quarant'anni di attività del Circolo è stata realizzata la rassegna fotografica; *La Palazzina Azzurra racconta* che ha riscosso note-

volissimo successo grazie al gran numero di fotografie d'epoca che hanno illustrato e documentato il sorgere della struttura della Palazzina Azzurra ed i principali avvenimenti che vi si sono alternati nel corso degli anni. Migliaia le persone intervenute che hanno incoraggiato l'iniziativa con favorevoli commenti, auspicando una ripetizione più ricca della giornata negli anni futuri;

attribuzione dell'onorificenza *Gran Pavese Rossoblu* al nostro Circolo da parte dell'Am-

ministrazione comunale "*Per aver saputo conquistarsi in quarant'anni di intensa attività sociale un ruolo fondamentale nella vita culturale, sociale, ricreativa della città affermandosi per efficacia e autorevolezza mediante iniziative che sono diventate un punto di riferimento indispensabile nella tutela della memoria collettiva e la valorizzazione della peculiarità della comunità locale*".

Non avendo il circolo finalità di lucro, per la realizzazione delle varie iniziative si avvale della collaborazione spontanea e disinteressata dei suoi iscritti che pertanto non beneficiano di alcun compenso; l'aspetto finanziario è costituito essenzialmente dalle quote sociali dei soci e dai contributi occasionali di privati e dell'Amministrazione comunale per specifici progetti.

*Vibre*

# Perché il Circolo dei Sambenedettesi

di PIETRO POMPEI



Quando nel 1971 si pensò alla fondazione di un Circolo dei Sambenedettesi, molti furono perplessi sia perché nella nostra città tutti ci sentivamo con quell'appellativo sia perché si sospettò che si volesse formare un gruppo di élite con preferenza limitata a chi poteva presentare una storia personale fin dalla nascita legata alla nostra città. Una specie di razza privilegiata. Ma ci si accorse subito che si mirava a tutt'altro scopo da la conformità che si era venuta creando in così breve tempo della nostra città. Dai paesi vicini dopo la fine della seconda guerra mondiale, ci fu un vero e proprio esodo verso San Benedetto del Tronto e in poco tempo si trovò con una popolazione raddoppiata. Era iniziato lo spopolamento dei piccoli paesi in seguito ad un nuovo modo di lavorare che dall'agricoltura si passò all'industria che a sua volta aveva bisogno di luoghi che erano dotati di facili vie di comunicazione. Traslocarono famiglie intere che non sempre riuscivano ad

adattarsi ai nuovi ambienti e spesso venivano indicate con il nome del paese di provenienza. Le nostre stesse autorità non sempre avvertivano le esigenze di queste che all'inizio venivano considerate forestiere. Occorreva un'opera di socializzazione e di amalgama che non poteva essere imposta, ma fatta sorgere dal basso. Il Circolo dei Sambenedettesi sorse da un'esigenza di comunità che nel rispetto reciproco, cercasse il modo migliore per comprendersi. Il Circolo sorse sull'amore per la nostra città senza distinzione alcuna e con l'intento di ottenere una vita migliore. Creare dei rapporti di amicizia, attraverso i quali era più facile conoscere e risolvere i problemi che man mano si presentavano. Il Circolo in questi 50 anni è stato attivissimo nel far conoscere e in parte risolvere le necessità della nostra città, necessità di ordine sociale, culturale e ricreativo. Occorreva cercare un passato comune che si è andato costituendo sempre più col Noi. Il territorio è diventato di tutti

e il passato della nostra città è diventato di tutti compreso il dialetto. Fu allora che scrissi di getto alcuni versi in dialetto che ho piacere di riportare.

*Sammenedette jè diventate na cettà  
pore da Cavradosse mò ce stà  
Sammenedette cià lu core grusse  
e totte là dentre se po' ncontrà.  
Da sottè Tronte a soprè Tescè  
totte da noi po' vené  
pore cheje che se trove sottè l'Ascensiò  
se ve da noje nse ne va vi piò.  
Totte oramaje sceme de Sammenedette  
e se caccone deverse po' pensà  
deceteje che Sante Benedètte pore  
come frastire jècche se venette a ppsà.*

*Ecco come erano i giardini pubblici  
di viale Bruno Buozzi  
con sullo sfondo la Palazzina Azzurra*

Portare in rassegna le innumerevoli opere fatte dal nostro Circolo, non è compito che possa essere risolto in un articolo di giornale.

Nei primi anni del nostro secolo, ritornò in auge il dialetto dopo un'indagine ISTAT su "Cittadini e tempo libero", con la quale si dimostrò che in famiglia in Italia si usa più il dialetto che l'italiano. Nelle Marche l'uso del dialetto in famiglia è del 56,1%: superiore alla media nazionale. Fu allora che scrissi un articolo su *Sciogliamo i fili del passato affinché esso ci sia di sprone e di guida per l'avvenire*. Che ripropongo in parte visto che il nostro Circolo è stato riconosciuto come **Istituto per la Conservazione del Dialetto e delle Tradizioni popolari**.

... Attraverso il linguaggio scorre la storia; perderlo significa far venir meno la propria identità. Ed è per questo che ci affanniamo dietro al nostro dialetto, perché anche nelle sue particolari esclamazioni o nelle sue accentuazioni, c'è una parte di noi stessi. Riproporre questo linguaggio non consiste in una nostalgia filologica, quanto in un desiderio di conoscere i fili che ci legano al nostro passato, individuare quelle radici senza le quali il futuro potrebbe andare alla deriva. **È un po' un districarsi in un tessuto; e non lo si può fare improvvisando e senza usare un metodo razionale.** Il filosofo Abbagnano, in un acuto e lucido articolo su quest'argomento, introduceva il problema dell'utilità dello studio della storia, facendo ricorso ad un'immagine tratta da *Le avventure di Gulliver* di J. Swift. In questo romanzo, ad un certo punto, si racconta come il protagonista si trovi prigioniero, prima di un popolo di pigmei e poi di giganti. Entrambi i popoli lo legano con molti e solidi fili, ma Gulliver, facendo leva su fili diversi, riesce, a poco a poco, a liberarsi dai lacci che lo tengono in cattività e a fuggire. *Ebbene - scriveva il filosofo - i fili che legano Gulliver e che con la ragione egli riesce a sciogliere, possono essere presi a simbolo dell'atteggiamento dell'uomo dinanzi al suo passato.* È chiaro che, almeno in parte, l'uomo di ogni epoca e di ogni civiltà è figlio della storia precedente, cioè del passato, che ha prodotto quel determinato tessuto di condizioni



culturali, sociali, economiche, ideologiche. Ne consegue che noi dobbiamo conoscere il nostro passato anche nel modo con cui si è andato esprimendo.

Diceva il Liburdi che in passato il dialetto era la lingua parlata dalla maggioranza della popolazione e solo una elite usava il linguaggio nazionale. Oggi le cose si sono rovesciate. Ma da più parti si avverte la necessità di ripristinarlo, anche perché si è compreso che solo con il dialetto si è in grado di avvertire la realtà del passato, così come l'hanno espressa i nostri scrittori e poeti. Ma c'è di più, molti oggi sentono che soltanto in dialetto sono in grado di esprimere l'ansia ed il rimpianto, il dolore e la gioia della nostra città.

*I primi villini liberty di fronte alla marina dove sorgerà la rotonda*

E il nostro storico aggiungeva: *Vogliono, questi nuovi poeti e scrittori contemporanei, mantenere in vita lo spirito che ispirò la Piacentini, Spina, Vespasiani, Palestini ed altri e che non deve essere definitivamente perduto. Ancor oggi il dialetto del pescatore, della donna del Mandracchio o del Paese Alto riesce a rendere appieno, con effetto immediato, il significato anche recondito di un personaggio e di un episodio. E' proprio questo patrimonio che si vuol salvare.*

# Una fotografia, una storia

di BENEDETTA TREVISANI

**H**o tra le mani un vecchio libro ingiallito e una fotografia. Che cosa collega l'uno all'altra? Un personaggio, una passione, una storia. Il personaggio è il Prof. Enrico Liburdi, autore di questo libro molto invecchiato nell'aspetto ma vitale nei contenuti che s'intitola *San Benedetto del Tronto negli ultimi tre secoli, Storia d'una Chiesa e d'una Spiaggia, 1615-1908*. L'introduzione del Sindaco,

Dott. C. Giorgini, si concludeva così: ***Sambenedettesi! Amate, difendete, onorate la nostra terra che fu nutrice ai nostri avi e a noi e che darà delle nostre esistenze duratura memoria***. Ecco dunque la passione che anima lo studioso e il politico perché la memoria sia alimento perenne della storia che di generazione in generazione costruisce l'avvenire di un popolo nel segno della conoscenza e della cultura. Nella foto la cultura storica rappresentata dal Liburdi s'incontra con l'arte pittorica



*Un'immagine emblematica della San Benedetto storica del prof. Enrico Liburdi mentre legge "Lu Campanò" in compagnia del prof. Armando Marchegiani*

che per noi s'incarna nella figura del Prof. Armando Marchegiani, artista sambenedettese che ha viaggiato nel mondo senza mai recidere, anzi rafforzando, le sue radici nel paese natio che ha reso protagonista dei dipinti con i suoi paesaggi rivieraschi popolati da gente di mare. Anche questa una storia che si fa oggetto di rappresentazione e memoria per il sentimento profondo e appassionato di un'appartenenza. Ed eccoli lì, il Prof. Liburdi e il Prof. Marchegiani, a condividere lo spazio di una

fotografia con un intermediario per noi molto significativo: un numero de *Lu Campanò*, il giornale che ha accompagnato e commentato nel tempo la storia del Circolo, aprendosi con occhio vigile sulla realtà cittadina. Non è casuale il fatto che Armando Marchegiani sia stato il primo presidente del Circolo dei Sambenedettesi per il quale realizzò un grande dipinto raffigurante la Rocca del Paese Alto con la seguente dedica: *Al neonato Circolo dei Sambenedettesi con l'augurio di lunga vita, 1971*. E oggi, nel 2021, dopo cinquanta anni di storia siamo ancora qui al servizio della nostra città.

## La nostra politica nasce dai Padri Ellenici

di NICOLA PIATTONI

**N**ella ricorrenza del 50° anniversario della fondazione del *Circolo dei Sambenedettesi* non mi soffermerò a ricordare come questa Associazione sia nata dalla buona volontà di una "intelligenza" borghese che voleva esprimersi apertamente sulla realtà cittadina e al contempo curare e perpetrare tradizioni, storia e lingua dialettale della nostra San Benedetto; né mi soffermerò ad elencare le tante opere realizzate praticamente senza risorse economiche, facendo esclusivamente ricorso a contributi privati e alle poche entrate delle quote associative; né mi soffermerò a descrivere la partecipazione alla

vita cittadina del nostro giornale, *Lu Campanò*, che scevro da interessi personalistici ha da sempre evidenziato carenze ed aspetti critici della nostra urbanità senza trascurare, sulle sue pagine, cultura e vicende umane. Qualcuno, in questa occasione, lo farà sicuramente meglio di me.

Voglio invece focalizzare l'attenzione del lettore sulla eventualità che il Circolo non fosse mai stato fondato e che le sue "battaglie" non fossero mai state combattute. La nostra "storia" per quanto "minore", che oggi si scopre ben più antica di quella inizialmente ipotizzata, sarebbe rimasta appannaggio di pochi studiosi e non alla portata di tutti i nostri concittadini che, grazie alle tante pubblicazioni del Circolo, hanno riscoperto le Radici della nostra

San Benedetto. Radici che i recenti ritrovamenti sul Paese Alto, hanno confermato siano risalenti addirittura ad epoca tardo Romana.

Anche il nostro dialetto, che rappresenta una importante testimonianza antropologica del nostro passato, senza le varie iniziative del Circolo sullo studio dei significati delle parole e sulla loro corretta pronuncia, si sarebbe estinto con il diradarsi di quelle persone che tramandavano oralmente la lingua conoscendone i più arcaici significati e avrebbe perso la sua valenza culturale. E ancora come non evidenziare che la campagna di sensibilizzazione all'arte, che in seguito ha visto proliferare in città opere di vari autori contemporanei come Mark Kostabi, Enrico Bay, Ugo Nespolo, Paolo

Consorti ecc., fu avviata per merito del Circolo con la realizzazione, nel 1986, del monumento al *Gabbiano Jonathan Livingston* del nostro Mario Lupo.

Infine, per sfatare un mito, non è vero che il Circolo non abbia mai fatto politica. In verità l'ha sempre fatta, ma è stata una politica intesa nel più pulito dei suoi significati, come la intendevano i Padri Ellenici della Democrazia, nel puro interesse del popolo, senza condizionamenti di alcun genere e senza l'appoggio di alcun partito. Un lavoro sottile, dietro le quinte, spesso impercettibile alla massa ha caratterizzato, in questi 50 anni, l'opera della nostra Associazione che ha rappresentato, e spero rappresenterà ancora per molti anni, lo spirito della città.

Anche i poeti sono un bene culturale  
e una guida per la città del futuro

# Ritroviamo San Benedetto dolce verde marino

di GINO TROLI

**P**rovate a fissare nella mente un'immagine, una definizione, una frase che possa rappresentare la nostra città a chi volesse una nostra impressione intorno al luogo che ci ha visti nascere o che abbiamo scelto come piccola patria in cui vivere. Non è così facile perché il rischio è la banalità o, all'opposto, la tendenza a voler stupire a tutti i costi con l'originalità che non è sempre un pregio, quando vogliamo estrarre dal cilindro non la città collettiva, che tutti riconoscono come propria, ma quella individuale, interiorizzata personalmente, che può non somigliare per niente a quella percepita dagli altri che la abitano o la visitano. Cosa può venirci in soccorso? Di sicuro la poesia, l'arte che fissa in un solo tocco, con la forza di un verso, ciò che altrimenti si dipanerebbe in un continuum di definizioni poco incisivo e vagamente pregnante. Allora è dai poeti in lingua o in dialetto che si può partire. Il primo, imprescindibile, è ovviamente il grande Mario Luzi, più volte candidato al Nobel per la letteratura, che ha voluto regalarci in un verso magnifico la sua impressione in occasione di un nuovo incontro con la città: "Ritrovo San Benedetto dolce verde marino". La forza dirompente del poeta toscano riesce a cogliere il senso profondo del dialogo tra terra e mare che fa del "verde" il punto di transizione tra la natura collinare del territorio e il mare che la riflette, ma che, a sua volta, nei toni del verde e dell'azzurro esprime la vitalità della propria essenza. Potrei continuare nella interpretazione dei significati del verso senza mai raggiungere la suggestione che Luzi è riuscito a creare con parole scritte di getto e capaci quasi di diventare un perfetto slogan turistico come ne scriveva D'Annunzio per il paesaggio pescarese ("Porto la terra d'Abruzzi, porto il limo della mia foce alle soles delle mie scarpe, al tacco de' i miei stivali"). Mi viene in mente che in Regione per promuovere le Marche nel mondo scegliemmo le parole di Leopardi in "A Silvia":

*Mirava il ciel sereno,  
Le vie dorate e gli orti,  
E quindi il mar da lungi, e quindi il monte.*

Chi avrebbe saputo inventare di meglio per definire le Marche, quale pubblicitario avrebbe potuto competere con il ge-



nio del recanatese che ancora stupisce il mondo? Un esempio migliore non potrei farlo per esprimere la mia certezza che è alla poesia che bisogna attingere per dare alle cose (e alle città come la nostra) l'immagine che cercano. Occorre coglierla dov'è veramente, dove persone più ispirate di noi, diventati povere vittime della prosa digitale e della omologazione culturale - pensiamo di pensare ma altri pensano per noi! - hanno saputo cercare la sintesi che solo l'ispirazione poetica può compiere. Il lettore potrebbe dirmi che sto volando alto ed ho scomodato solo grandi poeti nazionali. Allora voglio provare a fare un viaggio minore nelle voci della nostra poesia dialettale alla ricerca dei versi che hanno tentato di fissare l'anima marina della nostra città.

Dalla Piacentini che compone i versi della radice originaria del modello poetico sambenedettese

*«Sammenedette, care bille mì,  
lu mare tune jè lu ppiù lucènte,  
lu cile tunc jè lu ppiù trecchi!»*

a Giovanni Vespasiani che costruisce un dipinto impressionistico senza il pennello e con le sole parole

*Più de na perle  
'N mezze a lu mare  
Luceche e splinne  
De luce chiare!*

per proseguire con la dimensione social-popolare di Ernesto Spina che è un crepuscolare tra la gente

*Senza spare, senza sune, e senza cante  
Sammenedette mmì, de ppiù te 'ncante*

*Fino alla modernità classica di  
Francesco Palestini la cui poesia  
ricorda la nostalgia foscoliana  
per la sua Zacinto*

*Ci sta 'nu puste su la terre e pare  
'nu paradése nate da 'nu 'ncante  
lu sole réde 'n cile e fióre rare  
profóme l'arie e le ppiù bbèlle piante.*

Relegare tutto questo al solo ambito poetico è troppo poco. Si tratta invece di voce dell'anima, di distillato d'amore per una città che deve fare un rewind, come si dice oggi, e rinvenire nelle nostre pagine poetiche il mondo che abbiamo perduto per insipienza e spreco culturale.

Cosa stiamo facendo per restituire un ruolo ai nostri poeti? Quale spazio stiamo riservando al senso originario di questi versi, al contributo che la poesia può dare all'auto-percezione di una sambenedettesità meno scontata?

Nella tutela e valorizzazione del nostro patrimonio storico la poesia dialettale (annodata alla voce dei grandi poeti che ci hanno amato, mi viene in mente Gide oppure De Carolis che dialogava alla pari con Pascoli e D'Annunzio) non ha ancora la sua piena collocazione. È tempo di avviare un percorso di ricostruzione, una completa narrazione della voce poetica nella città e per la città. Questo compito è stato svolto finora dal Circolo dei Sambenedettesi con notevoli risultati e con una meritoria funzione pionieristica, se esiste una memoria del dialetto lo si deve anche alla Ribalta Picena, che ne è stata anima e corpo. Ora è tempo che nel Museo della Civiltà Marinara, rimasto come era nato dopo dieci anni (sarà per questo che nessuno ha ritenuto che doveva essere celebrato il decennale magari con chi lo ha pensato e progettato senza essere mai più coinvolto), va trovato un luogo, che c'è, per testimoniare che i poeti questa città l'hanno capita e carpita, ma siamo noi a non considerarli avanguardia, a non rileggerli per scoprire chi siamo e dove andiamo. I versi che abbiamo citato lo dimostrano ampiamente. Il futuro è nelle voci dell'anima, sono loro che, come Virgilio con Dante, possono farci da guida, non parole vuote e finte della prosa politica quotidiana. Ritroviamo San Benedetto dolce verde marino.



## *Lu Cércule e i Sammenedettesce*

*Me revède - 'na trenténe d'anne fa -  
jò lu licèe, ne lu scantenate, a senté  
le cunferènze prugrammate da lu Cércule  
che allòre me jère scunisciote.  
Na cullèghe avì tante 'nsistète e ce sò jéte...  
me pare jire...lu timpe còrre.  
Remanitte 'ncantate da 'lle persò 'nfurmate  
che i fatte raccontì de stu paèse,  
de Sammenedètte nustre tante amate  
da chi ci à nate e da chi l'à sulamente  
vesetate e magare ppu' ci s' à fermate.  
Stu Cércule de i sammenedettesce,  
stu Cércule che festègge i cenquant'anne,  
pòrbie allòre me rendrètte ne lu còre,  
e me sentì veramènte suddesfatte  
quanne ascolti 'lle stòrie - vecchie e nòve -  
de Sammenedètte.  
Se parlì de paranze e de lancètta,  
de mesèrie de lotte e de desgrazie,  
de guèrre e destruziò che i nunne nustre  
devètte supportà pe' terà avante...  
Se dici de i frechenètta che girì la rote  
e de chéje che so le barche fatijì  
pe' 'mparà prèste prèste 'llu mestire:  
pore le ddu' lirètta 'uadagnate  
ajitì la faméjie a resperà.*

*Nghe i sacreféce che la ggènte faci  
accéche accéche lu paèse crescètta  
mutore e muterètta se multeplichì  
e lu benèssere prème o dòpe arrevì -  
Le barche gròsse pe' ocèani navegghì  
e lu dialètta nustre 'n totte i porte se sentì.  
Sammenedètte se faci più bille  
mò studì totte - ivenètta e fantèlle -  
Lu Cércule nustre se dave da fa'  
pe' strué la ggènte e falla sugnà:  
nen sòle cunferènze e lébbre de stòrie  
ma vulome d'usanze, d'antéche memòrie  
ricètta, pruverbie, i mòde de dé':  
in dialètta...scè! Perchè lu dialètta davi referé.  
Rassègne lettérarie si jère 'nventate,  
le Serate Azzurre à totte 'ncantate  
i Racconte de mare le mènne à stregate...  
E i monumènte che su i mòle à piantate?  
Opére d'arte da remanè senza fiate.  
Me dòle lu còre a tanta bellèzze,  
i cucale che vòle me fa tenerèzze,  
e lu pescatòre che nen à revenote?  
lu marenare che la vète à perdote?  
L'Approdo Negato me mètta trestèzze  
ma grazie a lu Cércule niscione jè scurdate  
de chéje che pe' mare la vète à lasciate -*



*Chissà quanne cuse ci sarì da recurdà  
ma mò Lu Campanò jé dève vantà:  
Lu Campanò nustre, giornale fedele,  
che totte aspettème, che totte leggème:  
ci pòrte 'n case nutèzie e prublème,  
ci fa cundòce le cuse bèlle e le cuse sbajate,  
ma soprattotte le cuse da fa'  
pe' fa' ppiù mije la nostra città.  
Ci fa capé che pe' jé avante,  
besògne dassè na ma': dapertè nen fa' ccuse  
'nzime se raddrèzze lu mòmmè...  
Lu Campanò jè prefònne... lu fa  
tante persò che a stu paèse vò dà  
bellèzze, benèssère e fratèrnità*

**Nazzarena Prosperì**



**Lu Campanò**

**Direttore Responsabile**  
Patrizio Patrizi

**Redattore Capo**  
Giancarlo Brandimarti

**Redazione**  
Paola Anelli,  
Giuseppe Merlini,  
Stefano Novelli,  
Nicola Piattoni,

Benedetta Trevisani,  
Gino Trolì

**Collaboratori**  
Francesco Bruni,  
Maria Lucia Gaetani,  
Gianfranco Galiè,  
Marilena Papetti,  
Tito Pasqualetti,  
Nazzarena Prosperì,

Nazzarena Torquati,  
Silvio Venieri

**Servizi fotografici**  
Adriano Cellini,  
Studio Sgattoni,  
Giuseppe Specca,  
Gianfranco Marzetti,  
Meri Micucci,  
Lorenzo Nico

Il Giornale è consultabile  
sul sito internet del Circolo  
gestito da Marco Capriotti

**Pagina Facebook**  
a cura di Gianfranco Marzetti

**Grafica**  
Katia Angelini  
**Stampa**  
Fast Edit